

“Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio” (1,40).

Gesù oggi incontra un lebbroso che lo supplica di essere *purificato*. Non chiede di essere guarito ma purificato. Perché?

Ai tempi di Gesù la lebbra era una delle disgrazie peggiori che potessero colpire un essere umano. Il lebbroso era escluso dalla comunità. Egli doveva vivere lontano dalle abitazioni delle persone sane, doveva indossare abiti strappati, avere il capo coperto e il velo sulla faccia che lo copriva fino al labbro ed era obbligato a segnalare la sua presenza gridando: “Impuro! Impuro!” e camminare con un bastone in mano alla cui estremità era legato un campanello. Praticamente il lebbroso era un morto vivente, escluso in maniera assoluta dalla partecipazione al culto: la malattia, al tempo incurabile, come una impurità radicale lo rendeva inabile a partecipare a qualsiasi attività comunitaria del suo popolo.

Questo lebbroso rompe ogni schema e trova il coraggio di avvicinarsi a Gesù, si inginocchia davanti a lui e lo supplica invocando la purificazione e la restituzione della dignità di uomo.

La risposta di Gesù è descritta da un verbo che esprime un sentimento materno e da un gesto inaudito: tocca il lebbroso, rendendosi lui stesso impuro e divenendo lui stesso un emarginato. Infatti alla fine del brano che stiamo meditando Marco precisa che Gesù *non poteva più entrare pubblicamente in una città*.

Gesù non ha paura né ribrezzo a toccare il marcio che ha reso impuro il nostro cuore, non ha timore di toccare il nostro peccato e prendere su di sé le nostre lebbre. Egli si carica del nostro marcio per purificarci e ridonarci la vita e la dignità che il peccato e il mondo ci hanno rubato.

Ma continuando a leggere il racconto di Marco possiamo notare che all'improvviso lo scenario cambia. Il comportamento di Gesù sembra contraddire la tenerezza di cui abbiamo appena parlato... Il lebbroso è congedato bruscamente con un severo rimprovero a non divulgare l'accaduto: “*Ammonendolo severamente, lo cacciò via [exébalen] subito e gli disse...*” (1,43).

Il primo verbo (ammonire) fa pensare ad una persona infastidita e in collera. Il secondo verbo (cacciare via in greco *exébalen*) è ancora più strano perché è lo stesso verbo che troviamo nei racconti di esorcismo. Che sta facendo Gesù? Prima guarisce e poi si pente? Si ha l'impressione che quell'uomo appaia ai suoi occhi come un indemoniato, un oggettivo ostacolo alla sua persona. Per questo Gesù lo allontana in malo modo? Una reazione scomposta e incomprensibile. Per di più il gesto di Gesù è accompagnato da uno assurdo comando: “*Guarda di non dir niente a nessuno*” (1,44).

Come si può tacere di fronte ad un tale miracolo? Come può questo uomo tenere nascosta la guarigione, almeno a quanti conoscevano la sua precedente condizione di malato? Impossibile non raccontare in che modo avesse ottenuto la guarigione. Gesù non può chiedere quello che appare impossibile alla ragione.

Ma Gesù non dà questo comando al lebbroso perché vuole trattarlo male ma semplicemente perché teme di essere frainteso da quanti è venuto a salvare, di essere frainteso da quanti come noi ricorrono

a lui solo nel bisogno quando le prove della vita ci mettono in ginocchio e ci giochiamo la nostra ultima carta: la preghiera!

Gesù non è un mago, ma un amico, un fratello, un Padre al quale dobbiamo affidare tutta la nostra vita sia quando è piena di sole che quando attraversa la tempesta.

Gesù non vuole apparire ai nostri occhi come un fabbricante di miracoli, uno che distribuisce prodigi a buon mercato. La sua preoccupazione non è aleatoria, tanto è vero che nei versetti conclusivi del brano leggiamo che venivano a lui da ogni parte per essere guariti (1,45).

Ieri come oggi, la gente è sempre alla ricerca di un Dio che risponde alle nostre domande e risolve i nostri problemi. Pochi sono disposti a farsi carico delle attese di Dio. Gesù invece vuole far risuonare l'annuncio della conversione per sottolineare che il primo e più grande miracolo che Dio vuole compiere è quello di cambiare il cuore dell'uomo. La guarigione è solo il primo passo di un cammino di conversione che deve occupare ogni angolo del cuore. È questa la grazia che anche noi oggi chiediamo.